

# freeman's

amore

A cura di John Freeman





## Introduzione

JOHN FREEMAN

La prima volta che ho buttato giù una lettera d'amore ho sbagliato a scrivere «amore».

Se non ricordo male era il 1979. Mia madre mi sorprese ad allacciarmi le scarpe, pronto a correre a casa della mia compagna di classe Betsy. *Dove vai?* Ancora non avevo il senso della vergogna, quindi fui sincero.

Vado a metterle una lettera d'amore nella cassetta della posta.

*Posso leggerla?*

Era così, mia madre. Non diceva, Fammela vedere, e neanche, Dammela un attimo. Lei diceva, *Posso leggerla?* Le porsi la lettera.

*Oh, tesoro, l'hai letta bene? Hai sbagliato a scrivere «amore». Guarda.*

Scrisse la parola con la sua grafia tondeggiante e perfetta. Ho pianto spesso negli anni, dopo la sua morte, ogni volta che mi capitava sottomano uno dei suoi scritti, perché le parole che tracciava sulla carta sembrava amarle profondamente, una per una.

Nel guardare quel termine corretto non mi parve che veicolasse più *amore* di prima. Lì per lì fu come se mi avesse detto che una foglia era corteccia e la corteccia foglia. Che importanza aveva, dopotutto? Chi le prendeva quelle decisioni tanto arbitrarie? Anche l'«amroe» poteva essere un sentimento.

Sistemai l'errore, finii di allacciarmi le scarpe e corsi via. Fu come una rapina in banca al contrario: lasciai qualcosa senza portare via nulla.

La mia lettera cadde nel vuoto. Non ottenni alcuna reazione da Betsy, almeno non esplicita. Forse è per questo che le dichiarazioni d'amore dei bambini di cinque anni sono strutturate come questionari a risposta multipla. Ancora non avevo scoperto che l'amore dovrebbe tornare indietro come un boomerang, essere ricambiato. All'epoca ne ero circondato, l'amore mi veniva restituito senza condizioni. Amavo mio padre e lui ogni tanto veniva ad accarezzarmi la testa come fossi un cagnolino. Mi piaceva. La notte, quando aveva paura, mio fratello maggiore veniva a infilarmisi nel letto e il calore del mio corpo gli conciliava il sonno. Mi piaceva anche quello.

Ricordo che da piccolo mi sentivo così pieno d'amore che mi sembrava naturale distribuirlo al prossimo. Agli anziani. Agli estranei. Alla banda del quartiere (i musicisti passavano davanti a casa facendo volteggiare i bastoni). Avevamo degli animali domestici su cui riversare il nostro affetto, anche se inevitabilmente scappavano, come capitava sempre con i gerbilli. Ci prendevamo una cotta dietro l'altra con la stessa frequenza con cui i fiumi trovano nuovi affluenti. Ovunque andassi vedevo l'amore agire in maniera costante e indubitabile, come la forza di gravità.

L'infanzia, se viene vissuta al sicuro, è il periodo in cui si impara ad amare. Io sono stato molto fortunato. Mi ci sono voluti anni per scoprire che l'amore è anche in grado di metterti in pericolo, di spezzarti. Che è possibile amare una persona e non essere ricambiati. E che l'amore può anche essere usato contro di te. Mentre ero lì ad allacciarmi le scarpe ero pronto a diffondere il mio amore in un

mondo che fino a quel momento me l'aveva sempre restituito, in una forma o nell'altra: è lo stesso atteggiamento che noto oggi nei bambini, e ogni volta mi manca il fiato.

Una differenza fondamentale tra noi e i più piccoli sta nell'uso che facciamo di certe lezioni che ci vengono impartite, e che con l'età vanno accumulandosi. Diventiamo guardinghi, scettici, speranzosi, distaccati o viviamo in uno stato di tensione costante. I comportamenti di ciascuno dipendono dal modo in cui l'amore ha agito su di noi. Ci ha stressato, magari, oppure la sua intrinseca tenerezza ci ha resi predisposti a riceverlo. Forse quando ce l'hanno portato via siamo rimasti segnati da cicatrici profonde. Il nostro corpo diventa dunque il contenitore di queste contraddizioni: dei piaceri e dei tormenti dell'amore.

Tuttavia non ha importanza se il sentimento è poca cosa, o se è contraddittorio: nessun corpo è in grado di tenerlo dentro per sempre. E di conseguenza raccontiamo l'amore lo raccontiamo, lo celebriamo nelle nostre poesie, testimoniamo occasioni in cui è sopravvissuto. L'amore è il sentimento più grande e complesso che esista, il più potente; non possiamo racchiuderlo nel palmo di una mano, neppure quando stringiamo quella di un bambino. E quindi lo riversiamo nell'unico contenitore al mondo reso più resistente dalle sue contraddizioni: una storia.

Questo numero di *Freeman's* celebra la letteratura incentrata sull'amore, e contiene tanti esempi di storie dove l'amore non è solo un sentimento romantico. E se per esempio l'amore si potesse diffondere in più direzioni, e non trasmettersi solo tra un essere umano (o due) e l'altro? Louise Erdrich scrive un'ode alla Terra dalla prospettiva di una pietra, e chi meglio di una pietra può parlare di longevità?

Qui, in questa galleria del vento letteraria, il tempo viene

continuamente alterato. Nel suo commovente saggio Se-mezdin Mehmedinović, impegnato a prendersi cura della moglie colpita da un ictus, ci racconta di aver dovuto ripristinare lo scorrere del tempo per entrambi. La sua è stata un'opera di saldatura, per connettere il qui (Washington, D.C.) e il là (Sarajevo), il corpo di lei (spezzato) con gli altri suoi corpi (ossia le varie versioni della moglie conosciute nel corso degli anni). Nel farlo compone un inno al potere dell'amore come forza che tiene insieme il mondo. Prepara trabocchetti mentali per richiamare la memoria di lei e così facendo riporta alla luce il tesoro più grande: l'amore che per tanti anni ha tenuto unite queste due persone.

Certo, il tempo rappresenta una sfida anche per gli innamorati in buona salute. Come si può amare una persona incapace di accompagnarti nel luogo in cui ti rechi ogni notte, esiliato dalla terra di Morfeo? È il grande dilemma dell'insonne Daniel Mendelsohn. Puoi far capire quello che provi alla persona che hai accanto, si domanda Niels Fredrik Dahl nella sua poesia, quando anno dopo anno le tue parole hanno ormai eroso il sentiero che le porta al suo orecchio? Maaza Mengiste invece si chiede, nell'entrare in un mondo nuovo recando il nome di sua nonna, come si possa comprendere il passato di qualcuno se i problemi che ha dovuto affrontare non sono i tuoi. Come si fa a dimostrargli amore? Qual è il tuo debito nei confronti di quel passato? Nel suo breve pezzo autobiografico An Yu rievoca l'incontro con un'anziana ciabattina di Shanghai che, parlando con un accento molto simile a quello della sua famiglia, le ha provocato un'esplosione d'amore così potente da illuminare la notte.

La familiarità si combina all'amore in tanti modi diversi. Può darti la sicurezza necessaria a condividere un mo-

mento di intimità giocosa, come scrive Robin Coste Lewis nella sua poesia «Alta fedeltà»; può anche dare vita a un coinvolgimento più consapevole. Nel suo esilarante componimento poetico Sandra Cisneros dice che l'amore può ricordarci un ballo di cui sappiamo a memoria i passi e cui non possiamo resistere, pur sapendo che a forza di danzare rischiamo di finire col sedere per terra. Nel racconto di Richard Russo una coppia che porta avanti una relazione clandestina deve affrontare il momento dell'addio, che sin dal primo giorno incombeva inevitabilmente sul loro rapporto.

Come si fa a raccontare una storia di cui conosciamo già il finale? Come si fa a ricostruirla in modo da svelarla poco a poco e *catturare* il lettore, invece di confonderlo? Gunnhild Øyehaug ci riesce disseminando la sua trama – la storia tra due amanti di età molto diverse – di numerose botole nascoste per poi rimettere il racconto nelle mani della donna che lo ha vissuto, e non dell'uomo che gli ha dato avvio. Quale biografia conta di più? Quella del narratore, che ne ha realmente esperienza, o quella tracciata dal poeta? La poesia di Valzhyna Mort affronta con delicatezza la questione. Anne Carson, che ha trascorso tutta la vita nel mondo accademico, descrive le interazioni che spesso sottendono alle dinamiche di potere – interazioni regolate non solo da età e intelletto, ma anche dalla supponenza onnipresente del maschio.

Sono tempi in cui è difficile credere nell'amore. Il mondo è pieno di manifestazioni del suo esatto contrario. Sarebbe facile cedere alla tentazione di metterlo da parte e limitarsi a fantasticare, o dirottarlo unicamente verso ciò che è puro e grazioso come un animaletto domestico. Matt Sumell descrive un mondo di questo tipo, mantenendo

comunque la propria integrità. Nel suo struggente saggio ci confessa di aver fatto una scelta morale e di voler dare amore alle creature che nessuno vuole: i cani abbandonati.

Oggi per scrivere d'amore occorre scendere a grandi profondità, raggiungere luoghi dove rabbia e vergogna incontrano desiderio e conforto. Anche il senno di poi ci è d'aiuto. Nel suo pezzo autobiografico, un'opera che con straordinaria onestà racconta di una relazione finita male negli anni della sua giovinezza a Parigi, Mariana Enriquez si meraviglia nel ripensare a quanti rischi sia stata disposta a correre all'epoca per inseguire il sogno di un amore francese. Ma forse non siamo così avventati solo da giovani; forse non facciamo che improvvisare per tutta la vita, attingendo a una serie di impulsi che scopriamo strada facendo e che si rivelano estremamente pericolosi, perché contemplarli troppo a lungo potrebbe spingerci a rinunciare all'amore – è quanto successo a Tommy Orange, che racconta di come ha imparato ad amare la propria famiglia.

Che gioia si prova, allora, quando riusciamo a trovare un amore che ci spinge a esclamare, *Questo sì, lo conosco. So cos'è*. È una sensazione magica come «nuotare nella neve», per usare le parole di Deborah Levy, o strana come i primi impulsi sessuali dell'adolescenza raccontati dalla protagonista del racconto di Marco Rossari, «Uomini»: «Ho capito il potere della famiglia sulla persona» dice, ripercorrendo la propria esistenza. «La forza del mondo sulla famiglia e della famiglia sui figli. E su di me». A tredici anni si rende conto di essere frenata da questo terzo potere, quello del sesso. Poi l'amore – quello vero, non un'unione forzata, un inerpinarsi furtivo nel buio – la trova e la rende libera.

Gioia luminescente, strana, quasi sacra. Eppure come stabiliamo quando la luce è sufficiente? Quanta deve emanarne l'incontro con un'altra creatura per poterlo de-

finire amore? Può essere amore un'avventura di una notte? C'è una durata minima? Qual è, un giorno? Una settimana? Un anno?

Quante domande ci facciamo... e abbiamo tutti un disperato bisogno degli altri per trovare le risposte. Di fratelli e sorelle, compagni di viaggio, amici. Nell'estratto del nuovo romanzo di Mieko Kawakami, *Paradiso con la P maiuscola*, due amici vanno in un museo e l'amore diventa lo strumento per sostenersi a vicenda nel tentativo di capire che cosa gli arrechi gioia. L'amore sta nel modo in cui si concedono a vicenda anche soltanto il permesso di chiedere. Il racconto di Daisy Johnson è simile, seppur più cupo: una ragazzina costruisce un essere di fango e pietra per la sorella in fin di vita. La narratrice si rende conto che la gara a chi riceve più attenzioni tra lei e la sorella sta per concludersi, e che per il resto della vita le rimarrà una sensazione di mancanza, che è arrivato il momento di donare felicità spontaneamente.

Le storie, le poesie, la letteratura tutta ci consentono di assistere all'evoluzione dell'amore. Anche se nasciamo immersi in un amore totalizzante possiamo imparare ad apprezzarlo vedendolo cambiare. Non importa se i nostri genitori sono presenti, se stanno ancora insieme o se le persone che amiamo ricambiano il sentimento. Non importa se sono sopravvissute o meno alla malattia, come i protagonisti dello straziante pezzo di Olga Tokarczuk. Capita quasi sempre che tali questioni vadano ben al di là del nostro controllo, e che in sostanza rivelino solo la nostra vulnerabilità; tutti noi subiamo costantemente le violenze fisiche e psicologiche provocate dall'amore. Nella serie di poesie intitolata «cigno», Andrew McMillan sostiene che secondo lui un sistema per vivere in un mondo tanto precario è prendere in mano il proprio processo evolutivo.

E chiunque abbia mai atteso la risposta a una lettera recapitata dall'altra parte della città si troverà a trattenere il fiato.